

## “Conosco Badalamenti, è un mafioso”

PALERMO - «Conosco Gaetano Badalamenti. E' lui il responsabile della morte di Peppino. A Cinisi lo sanno tutti». E' iniziata in questo modo la deposizione di Felicia Bartolotta, madre di Giuseppe Impastato, che ieri pomeriggio è stata sentita nell'aula bunker dell'Ucciardone al Processo per l'omicidio del figlio, in cui il capomafia di Cinisi figura come unico imputato. Lei, 84 anni, vestita di nero, curva su se stessa, accompagnata dai suoi legali, è salita sul pretorio per ricordare ai giudici la figura di suo figlio Peppino, ucciso il 9 maggio '78 sulla strada ferrata di Cinisi. Lui, l'ex capo dei capi di Cosa Nostra, Gaetano Badalamenti, detto Tano, osservava la scena collegato in video conferenza, seduto in una stanza del carcere federale di Fairton, nel New Jersey, dove sta scontando una condanna per traffico di droga. Un confronto storico, anche se a distanza, tra una madre che non ha mai smesso di lottare e di cercare la verità sulla morte del figlio, e un boss che ha sempre negato la paternità di quel delitto che era stato camuffato per farlo sembrare un incidente a un terrorista. Per tutta la durata della deposizione don Tano non ha battuto ciglio, ascoltando le accuse che l'anziana donna, gli ha rivolto, sempre con voce ferma. Poi, a fine udienza, ha chiesto di poter parlare: «Voglio scontare la pena in Italia», ha detto e, agitando un foglio di carta, ha detto di avere chiesto egli stesso l'estradizione in Italia. «Ma gli Stati Uniti - ha aggiunto - non mi consentono di venire a espiare la condanna in un carcere del mio Paese. Chi continua a sostenere che sono io a volere restare qui sappia che da tempo ho dato invece il mio assenso».

Nella sua deposizione la madre di Impastato ha rivelato che dopo la morte del figlio, proprio Badalamenti andò a farle visita insieme alla moglie, e ha aggiunto di non averlo più visto da allora. «E' un mafioso - ha detto la donna, rispondendo alle domande del pm Franca Imbergamo - e anche mio marito Luigi era mafioso, era amico di Badalamenti. Infatti mandò via mio figlio da casa perché Peppino la mafia la combatteva e non potevano vivere sotto lo stesso tetto. Mio marito - ha continuato - è morto sette mesi prima che uccidessero mio figlio. Era andato in America, e vi era rimasto un mese, per cercare di proteggerlo. A Badalamenti, Luigi aveva detto di salvare Peppino e di sacrificare lui al posto del figlio»

L'anziana donna ha anche ricostruito le fasi successive al delitto quando si ipotizzò che il giovane attivista dell'estrema sinistra e "anima" di Radio Out fosse saltato in aria nell'atto di compiere un attentato alla linea ferrata di Cinisi: «Lo hanno fatto passare per un terrorista - ha spiegato - ma Peppino non ha mai maneggiato esplosivo e anzi non ha mai avuto neppure un coltello». Ha quindi ricordato che la sera del delitto, Peppino Impastato sarebbe dovuto tornare a casa per la cena e che proprio il ritardo del giovane suscitò ansia nei suoi amici: «I suoi compagni lo cercarono per tutta la sera, ma non riuscirono a trovarlo, perché mio figlio era stato preso e portato in un casolare. Li lo hanno posto su una balata e ne hanno fatto quello che volevano. Invece di ridurlo in quel modo era meglio se gli sparavano». Un racconto che coincide con la ricostruzione dell'omicidio fatta dalla Procura di Palermo, secondo cui Impastato venne ucciso e «fatto esplodere» proprio su ordine del boss di Cinisi. Badalamenti sarebbe stato infastidito dalla quotidiana attività antimafia del giovane, che aveva fondato quella radio scomoda, dalla quale accusava le cosche della zona.

Dopo Felicia Bartolotta ha depresso la cugina di Peppino, Maria Impastato, che ha ricordato come qualche tempo prima di essere ucciso il cugino trovò l'auto danneggiata:

qualcuno aveva messo zucchero nel serbatoio. «Gli consigliai - ha detto - di denunciare l'episodio e lui mi disse che non si fidava del maresciallo dei carabinieri». Oltre a «don Tano» del delitto è accusato Vito Palazzolo, che però viene giudicato in un «processo-fotocopia», davanti a un diverso collegio.

**Alberto Samonà**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***